



L'Unità *due*



DOMENICA 15 GIUGNO 1997

EDITORIALE

L'Italia liberal? Cercatela a Macao

FULVIO ABBATE

MACAO, Sì, sto parlando proprio di quella cosa lì. Da qualche tempo in qua ho un vanto. Un vanto tutto personale e inutile. Un vanto che comunque non serve a ottenere né onori né plauso. L'aver detto subito - sia a mia moglie che inorridita scuoteva la testa, sia agli ascoltatori di Italia Radio che, come lei, non ne volevano davvero sapere - che una trasmissione televisiva come Macao è il vero e, forse, unico manifesto programmatico della cultura del nostro Paese. Lo affermo ancora adesso, al di là dei dati d'ascolto che premiano l'intuizione di Gianni Boncompagni, perfino ora che Macao ha smesso di piacermi e rapirmi quasi completamente. Soprattutto da quando i suoi autori hanno scelto di rallentare il meccanismo esemplare di passerella circolare accompagnata dalle canzoni (anch'esse manifesto) per dare più spazio agli attori professionisti che, sempre secondo me, hanno l'unico pregio di zavorrare la perfezione sferica e, perché no, ideologica di tutto il resto: di quella passerella circolare, insomma.

Qualcosa che nasconde la stessa perfezione, lo stesso incanto dei vecchi scricchiolanti che appena scoperti mostravano il prodigio di una ballerina sulle punte; ricordate? Ebbene, sia pure a suo modo, in uno spazio scenico a metà strada fra il campo di prigionia dei khmer rossi e il pozzo di San Patrizio, ora attraverso l'apparizione della ragazza che «ama Maria», oppure del «ragazzo progressista» o della «ragazza perbene», in quel momento Macao - come non accorgersene? - meglio di un qualsiasi seminario da Salone del Libro o di un elzeviro aperturista verso l'uso del preservativo di Famiglia Cristiana, introduceva «elementi di liberalismo nella società italiana». Le immagini, nel loro moto circolare, stavano lì ad affermare con una chiarezza e un silenzio senza eguali nel panorama culturale e forse finanche politico del presente, alcune istanze di liberazione laica, oltre, molto oltre l'antica solfa della richiesta di legittimazione del diverso e della deriva edonistica di massa. Altro, che il vuoto. Già, come scambiare per vuoto assolu-

to, torricelliano, per semplice varietà neo-giovanilistica i messaggi e le tesi di una trasmissione televisiva che segna il passaggio della fase della richiesta timida di tolleranza a quella dell'auto-legittimazione indolore? Insomma, dopo Macao, le Marie d'Italia, con la naturalezza delle libellule, potranno tornare a casa e dire così ai propri genitori: mamma, babbo sono lesbica, embe? E forse anche qualcos'altro.

Poche settimane fa, fossi stato al posto di Ferdinando Adornato, lì, al Lingotto di Torino, durante l'incontro della sua rivista «Liberal», altro che il remoto Claudio Baglioni, fossi stato al suo posto senza pensarci un attimo avrei preteso d'aver in sala, che so?, «la ballerina di Siviglia» o «la studentessa fuori corso» e magari tutt'intorno quel coro che improvvisamente s'illumina e, lo ripeto, meglio d'ogni relazione scandisce il cammino e gli intendimenti di un nuovo soggetto giovanile che non ne vuol più sapere di singhiozzare ancora sulla memoria perduta, ma, senza bisogno di pensarci troppo, ha già compreso che siamo tutti quanti ormai oltre il Moderno e il sogno di una cosa. Un soggetto che, piaccia o no, per affermare i suoi bisogni: il diritto alla felicità, alle merci fluorescenti, all'uso della chirurgia plastica, allo sballo, alla beata dimenticanza, s'arrampica lassù e da quella torre di Babele prende a cantare una sorta di nuova «dichiarazione dei diritti dell'uomo» dove al primo punto s'afferma che l'unica certezza è nella finzione, nel gioco, nel camuffamento, alla faccia di tutti gli altri rumori del mondo che raccontano soltanto noia e vecchio senso di responsabilità.

CERTI GIORNI, mentre cammino per la strada, mi sembra di averli tutti intorno, i figuranti di Macao. Ho la sensazione che abbiano lasciato lo studio di registrazione per raggiungere il mondo, o forse è vero il contrario ovvero che tutti loro sono già il mondo, quindi non hanno neppure bisogno di rappresentarlo: sanno in partenza d'aver sostituito tutte le repliche possibili di quel quadro che inizialmente prendeva il nome del Quarto Stato. E così vanno. Dove?



Scienza al verde

PIETRO GRECO A PAGINA 3

Esce «Year Of The Horse», il doppio album dal vivo del grande artista canadese

Neil Young, 30 anni di rock ribelle

A cinquant'anni non rinuncia ai sogni e alla libertà. Un modo inconfondibile di interpretare la chitarra.

È in edicola il numero di Giugno

La rivista mensile per chi ama il cinema

SET

TOM CRUISE
SYDNEY POLLACK
INGMAR BERGMAN
KURT RUSSELL
VERTIGO
TILDA SWINTON
PLANET AUSTRALIA

Nelle migliori edicole o in abbonamento 06/66.80.91.07

Un film lungo oltre cento pagine!

PARITHI ON

Direttore **ENRICO CASTIGLIONE**

Un altro ritocco alla leggenda del rocker irriducibilmente ribelle a qualsiasi schema e costrizione. Esce oggi il nuovo doppio album di Neil Young: «Year Of The Horse». È un disco dal vivo, fatto insieme ai suoi Crazy Horse. Le canzoni sono quelle del suo immenso repertorio, rielaborate in versioni differenti, spesso in modo sorprendente. Come se l'artista canadese volesse raccontarci a modo suo la consapevolezza della vecchiaia che si avvicina. Rivelandoci, però, che si può avere cinquant'anni, che si può suonare da trenta (col suo inconfondibile e selvaggio modo di «interpretare» la chitarra) senza rinunciare ai sogni e alla libertà. Un disco, insomma, per capire come mai Neil Young sia ancora il padre spirituale di tutto ciò che di nuovo si agita nella scenarock.

un eroe borghese

Videocassetta + fascicolo in edicola a 18.000 lire

L'Unità

A PAGINA 12

I SERVIZI

Il magnate dei media vuole il rivale sul ring. Incasso in beneficenza

Turner sfida Murdoch. A boxe

TONI DE MARCHI

TED TURNER è conosciuto per essere il marito di Jane Fonda. O forse è noto per essere il padrone della Cnn, la televisione di Saddam Hussein. Quasi nessuno invece sa che è anche il vice presidente di Time Corporation. Ed in realtà non ci pare neppure un'informazione così importante.

Ted Turner ha un problema: ha fondato una televisione via cavo (Cnn sta appunto per Cable News Network), ma a renderlo famoso è stato il satellite con cui la stessa Cnn si può vedere in tutto il mondo.

Una bella contraddizione, se ci pensate. Non c'è nulla di più terrestre (anzi di sottotterrestre) di una tv che vi arriva a casa attraverso i cavi. Eppure la celebrità gli è arrivata dal cielo. Che dico: dallo spazio, dai 36 mila chilometri dell'orbita dei satelliti geostazionari. E, per colmo di contraddizione, la vera ed imperitura fama gli è venuta da un tale Peter Arnett che, con una parabola

satellitare, trasmetteva dal tetto di un albergo di Bagdad in mezzo ai traccianti e agli shrapnels dei suoi compatrioti che fecero il primo bombardamento in mondovisione della storia. Da notare, per inciso, che Saddam, testardo, insiste ancora per avere la sua parte degli utili di sfruttamento del copyright, e per questo gli hanno messo l'embargo.

Facile capire che un uomo in queste condizioni psicologiche sia pieno di tic e di complessi. Uno di questi si chiama Murdoch, Rupert Murdoch. Lui è meno famoso di Turner perché non ha sposato Jane Fonda. Ma è generalmente più odiato. Australiano, mascella da mastino, l'irruento Murdoch è padrone dei giornali di mezzo mondo. Dei satelliti di un altro mezzo mondo. Delle televisioni di un altro mezzo mondo ancora. Insomma è padrone di un mondo e mezzo, mentre Turner ha solo la Cnn e una squadra di baseball. Tempo fa Murdoch provò a

comperarsi anche qualche pezzo di tv italiana. Berlusconi cominciò a dargli del tu credendo di essere tra colleghi, a Murdoch gli venne da ridere e non se ne fece niente.

Nonostante i complessi, Turner sfoggia sempre grande fair-play e un invidiabile aplomb nei confronti del suo rivale. L'anno scorso lo ha paragonato a «the late Führer», il defunto Führer, cioè il signor Hitler Adolfo. Un complimentino buttato là. L'altra sera a Ted è venuta un'altra idea, per risolvere definitivamente il problema di chi è più figo tra lui e Rupert. Lo ha sfidato a boxe. Proprio a boxe, con guantoni e ring. Così almeno riporta la serissima agenzia di stampa Reuters. Esiccome è sicuro che un incontro del genere frutterebbe un sacco di soldi ha anche detto che gli incassi li potrebbero devolvere ad un'istituzione benefica. A scelta tra la Fondazione «Sfida all'OK Corral» e l'Istituto di Studi Freudiani.

Sport

SPAREGGIO Oggi Cagliari e Piacenza si giocano la A

Una partita che vale una stagione quella che oggi giocano a Napoli Cagliari e Piacenza. Comunque vada stasera una delle due squadre dovrà dire addio alla A

FRANCESCA DE LUCIA A PAGINA 14

LENTINI

L'ex ragazzo della Filadelfia torna a Torino

Un miliardo e mezzo a stagione per Gigi Lentini che torna a Torino in maglia granata. Al Milan dovrebbero andare sei miliardi d'indennizzo.

MICHELE RUGGIERO A PAGINA 13



L'INTERVISTA

Ravanelli: «Inghilterra ti adoro»

«No, nessun dubbio, nessun pentimento: in Inghilterra mi trovo benissimo». Ravanelli ammette a mezza bocca che il suo passaggio al Liverpool è vicino.

FRANCESCO VELLUZZI A PAGINA 13

GP DEL CANADA Schumacher parte davanti a tutti

Una pole position conquistata all'ultimo minuto delle prove ufficiali quella di Schumacher e strappata all'avversario più quotato: Villeneuve.

MAURIZIO COLANTONI A PAGINA 15